

NATURA *IN* FORMA

n° 11/3
NOVEMBRE 2023



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
49° anno

Ed eccoci, gentili Lettori, al numero undici della nostra rivista on-line.

Si ricomincia con due articoli per il **Regno Vegetale**: una breve nota sulla *Sorgheta*, una preoccupante invasiva e un articolo di alleggerimento sui colori delle foglie d'autunno.

Per il **Regno animale**, invece, si parla dei devastatori e dunque degli organismi alloctoni introdotti dall'uomo. Seguono, un articolo sugli insetti come indicatori della qualità dell'ambiente e sulla caccia al cinghiale in Epoca Romana.

Per **Natura & Poesia** due poeti ci offrono i loro versi dal titolo "Autunno sui Social" e "Luna, Luna".

Nella rubrica **Natura & Arte** viene pubblicata una serie di delicati acquerelli aventi a tema la fauna lagunare.

Segue quindi la rubrica **Natura Libri & Film**, in cui vengono recensiti il saggio "La sesta estinzione" e il documento naturalistico ISPRA "Le specie esotiche invasive".

Per **Grandi Alberi**, si parla dei patriarchi arborei della montagna di Quantin, nelle Prealpi Bellunesi.

Segue, per la rubrica **In memoria**, un affettuoso ricordo di Adriano Pavan, pittore santonatese amico dell'Associazione, scomparso di recente.

Un breve articolo riguardante il previsto raddoppio dell'aeroporto Marco Polo è inserito nella rubrica **Natura & Politica**.

Per **Le nostre escursioni** si parla, per immagini, della passeggiata sotto la pioggia lungo la "Via dell'Acqua" a Cison di Valmarino e della splendida passeggiata tra i colori dell'autunno, sulla montagna di Quantin.

Nella rubrica **Paesaggi di cielo** trovano spazio suggestive immagini del tramonto.

Per la rubrica **Eventi/Progetti** si segnala un interessante ciclo di conferenze, che si svolgerà a Carbonera (TV), avente per tema l'Antropocene.

Si conclude, infine, con la mancabile rubrica **Foto dei Lettori**, che offre agli stessi lettori le immagini fotografiche a tema naturalistico, raccolte da ciascuno.

Buona lettura, buona visione e **À** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Regno Vegetale

1. *Sorgheta* ovunque (Michele Zanetti)
2. Foglie d'autunno (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. I devastatori (Michele Zanetti)
2. Gli insetti. Indicatori di qualità dell'ambiente (Michele Zanetti)
3. Il Cinghiale nella PVO. Nota storica da reperti romani. (Michele Zanetti)

Natura e Poesia

1. Autunno sui social (Enos Costantini)
2. Luna, Luna (MT52)

Natura & Arte

1. La leggera, affascinante Arte di Martina (Martina Bandiera)

Natura Libri & Film

1. La sesta estinzione. Una storia innaturale (Michele Zanetti)
2. Le specie esotiche invasive. Andamenti, impatti e possibili risposte. (ISPRA)

Grandi Alberi

1. I patriarchi di Quantin (Michele Zanetti)

In memoria

1. Adriano, un amico (Michele Zanetti)

Natura & Politica

1. Da Tesserà con rumore. L'aeroporto di Tesserà raddoppierà? (Otello Bison)

Le nostre escursioni

1. "La nostra Via dell'Acqua"
2. "La Montagna e la quiete di Quantin"

Paesaggi di cielo

1. Il fascino del tramonto (Francesco Carrer)

Eventi/Progetti

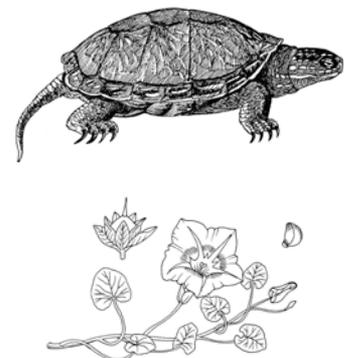
1. Pianeta Terra 2023-2024. Antropocene 3 (Franco Bianchi)

Le Foto dei Lettori

1. (Gianna Marcon, Marcello Ucciardi, Marika Vettori)

Hanno collaborato a questo numero

Martina Bandiera
Franco Bianchi
Otello Bison
Francesco Carrer
Enos Costantini
Gianna Marcon
MT52
Marcello Ucciardi
Marika Vettori
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Spunta il sole dal sottobosco.



SORGHETA OVUNQUE

di Michele Zanetti

Chiunque abbia l'occasione di gettare uno sguardo poco meno che distratto sui prati d'origine fluviale, al bordo delle rotabili di campagna o nei prati e incolti si periferia in attesa di urbanizzazione, avrà notato la presenza di una alta graminacea dall'aspetto disordinato. Una pianta erbacea i cui steli fiorali si elevano dal ciuffo di foglie basali per circa 50-60 cm e talvolta più e la cui presenza, ad uno sguardo più attento appare invasiva.

Una pianta infestante, che sta lentamente conquistando ogni superficie erbacea dell'ambiente umanizzato, determinando una semplificazione floristica tale da modificare, negativamente, gli stessi paesaggi prativi. Si immagini, infatti un prato stabile con le proprie fioriture (Salvia di prato, Margherita comune, Ginestrino, Vedovelle dei prati, Linaria comune, ecc. ecc.), trasformato in una monotona distesa di erbacce dall'aspetto poco gradevole e privo di note cromatiche particolari.

Stessa cosa riguarda gli incolti, invasi fino a qualche anno addietro, da decine di infestanti erbacee (Cencio molle, Topinambur, Convolvolo strisciante, Romice, Cardo dei campi, Cardo asinino, ecc.) che competevano tra loro per la conquista del nuovo spazio e che ora sono sostituiti da una distesa omogenea e incolore della stessa graminacea invasiva.

Ebbene si tratta dell'indistruttibile *Sorgheta* dei Veneti, pianta erbacea perenne e rizomatosa, che il italiano si chiama Sorgho selvatico e il cui nome scientifico è ***Sorghum halepense***.

A rivelarci la provenienza è il nome scientifico: *halepense*, come il Pino, significa che viene da Aleppo, città della Siria e dunque dal Medio Oriente, oltre che dal Nordafrica. La stessa area geografica, il Medio Oriente, con cui Venezia intratteneva, storicamente, intensi scambi commerciali.

Proprio a quegli scambi, dunque, si deve probabilmente l'introduzione della specie, mediante l'importazione di semi, magari mescolati casualmente con altre derrate. Importazione

che, come sempre più spesso accade con le specie alloctone introdotte accidentalmente, ha determinato l'insediamento stabile della specie nella Pianura Veneta e dunque la sua naturalizzazione.

Fin qui niente di straordinario, perché il peggio sarebbe venuto dopo e in particolare nella seconda metà del Novecento, quando la dilagante monocoltura di Mais, che ha preceduto quella attuale del Prosecco, ha favorito l'impiego di diserbanti chimici selettivi.

Ecco allora che l'affinità biologica tra *Zea mays* e *Sorghum halepense*, con quest'ultimo risparmiato dall'azione letale degli stessi diserbanti, ne ha determinato la diffusione invasiva. Con il risultato che anche ora che il Mais sembra al tramonto, la micidiale *Sorgheta* continua a svolgere la sua missione di conquista.



Sorgho selvatico (*Sorghum halepense*). Foto da Wikipedia.

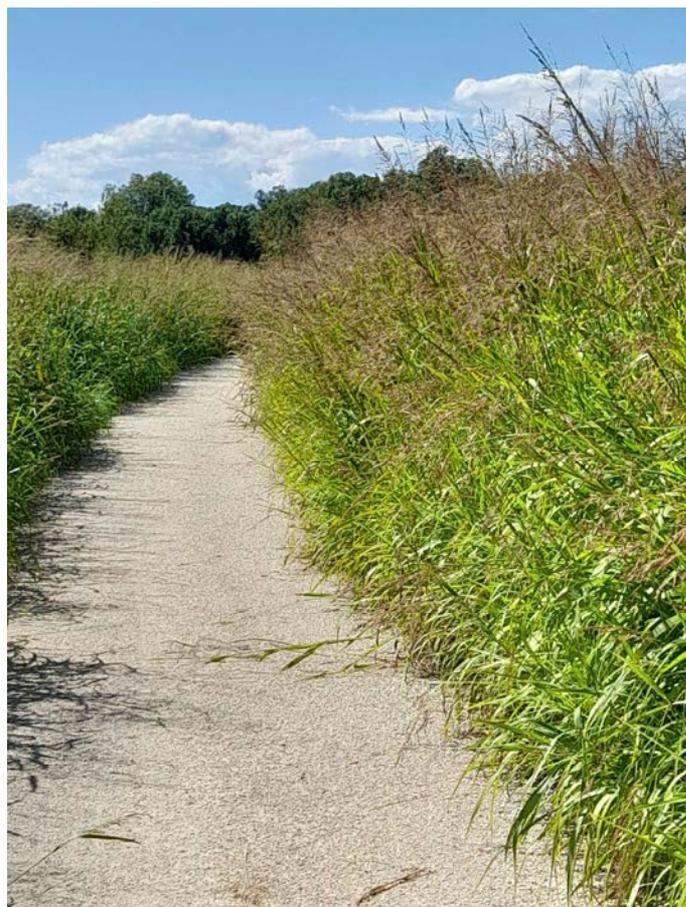


Le foglie della pianta, a causa del caldo e del freddo intensi, possono concentrare acido cianidrico e risultare velenose per gli erbivori, ma il suo danno più grave all'ambiente è di diversa natura.

La perdita di biodiversità che consegue alla sua diffusione invasiva, è un dato di fatto, anche se non può certo essere colta dallo sguardo poco meno che distratto di cui si parlava pocanzi. Essa costituisce comunque una drammatica realtà, che rischia di toglierci la tavolozza vivente dei prati, con il loro ricchissimo concerto di vita selvatica. Le farfalle, infatti, non sanno proprio che farsene della *Sorgheta*.

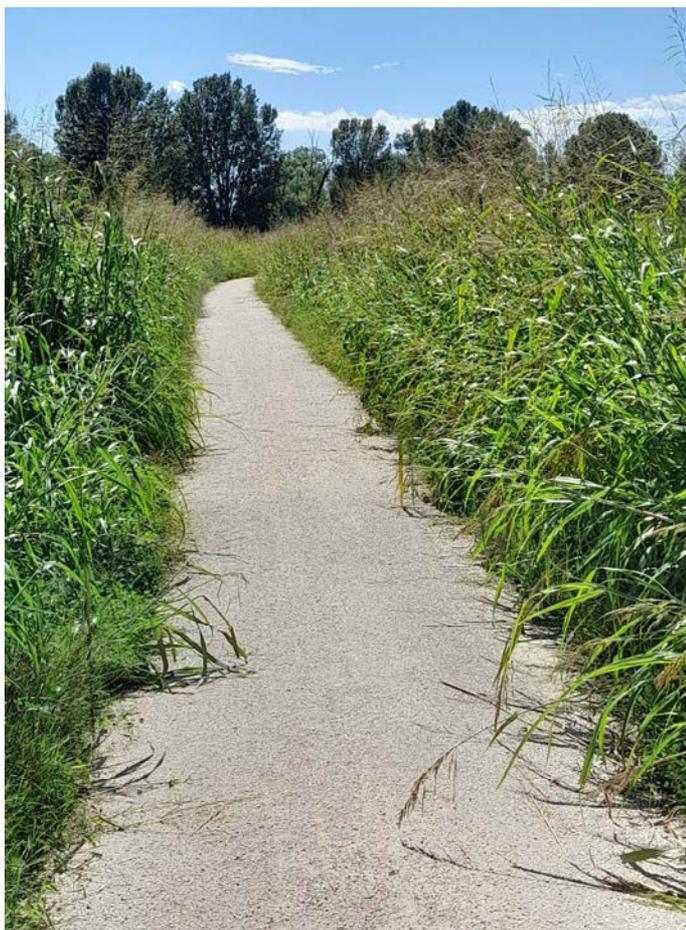
Sitografia

- https://it.wikipedia.org/wiki/Sorghum_halepense
- <https://luirig.altervista.org/flora/taxa/index1.php?scientific-name=sorghum+halepense>



Sopra. Il Sorgho selvatico, alla sommità dell'argine plavense raggiunge, con gli steli fiorali, l'altezza di oltre 1,5 m.

Sotto. Sorgho selvatico e Vite canadese sull'argine del Piave.



Presenza invasiva del Sorgho selvatico (*Sorghum halepense*), lungo il vialetto collocato alla sommità dell'argine sinistro del fiume Piave, tra San Donà di Piave e Noventa di Piave (VE).





FOGLIE D'AUTUNNO

di Michele Zanetti

Nelle regioni temperate del Pianeta, l'autunno è la stagione che esprime, nel Regno Vegetale, uno speciale "concerto cromatico".

In questa stagione le foglie cambiano infatti colore e il verde della clorofilla, sostanza dominante durante la stagione vegetativa e indispensabile al fondamentale processo della fotosintesi, viene meno. Questo a seguito della contrazione del fotoperiodo (meno ore di luce) e dell'abbassamento delle temperature, che tuttavia anche di notte devono rimanere al di sopra dello zero.

Si manifesta quindi un colore giallo, più o meno intenso e luminoso, dovuto alla presenza del carotene, che nella stagione vegetativa viene mascherato dalla clorofilla e che emerge, determinando appunto il colore giallo, quando essa viene meno. Il fenomeno è particolarmente visibile sull'Acero riccio, sull'Acero campestre, sul Carpino bianco, sul Ginko e su numerose altre specie.

Diversa è invece l'origine del colore rosso, che si osserva ad esempio sulle foglie del Ciliegio selvatico e del Liquidambar. In questo caso l'albero, dovendo liberarsi delle foglie ormai devitalizzate, crea una sorta di tappo all'attaccatura, che impedisce il passaggio di zucchero tra le stesse foglie e i rami della pianta. Nella lamina fogliare lo zucchero presente si trasforma quindi in antociano, sostanza che conferisce loro il colore rosso.

Varie e molteplici sono comunque le gradazioni di colore, che tra il rosso e il giallo, tingono le foglie. Dal bruno giallastro all'ocra, dal giallo oro all'arancione e fino a tonalità diverse di rosso, il "concerto cromatico d'autunno" non conosce limiti e riguarda, ovviamente, anche arbusti e piante erbacee.

Va detto che, negli ultimi anni, il riscaldamento globale ha ritardato il fenomeno di settimane e, in qualche caso, fino ad un mese. I fattori che lo determinano rimangono comunque sempre gli stessi e sono riassumibili nella diminuzione del fotoperiodo, nel calo delle temperature not-

turne, possibilmente senza gelate, seguito da giorni secchi e assolati.

Sitografia

www.ilmeteo.net/notizie/scienza/foliage-perche-in-autunno-le-foglie-cambiano-colore.html



In alto

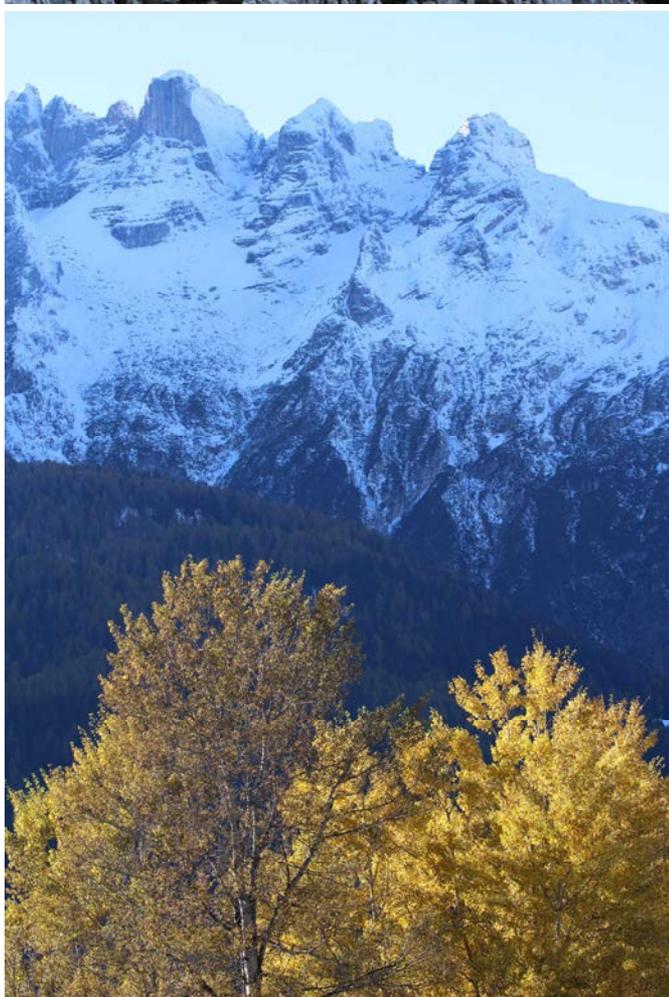
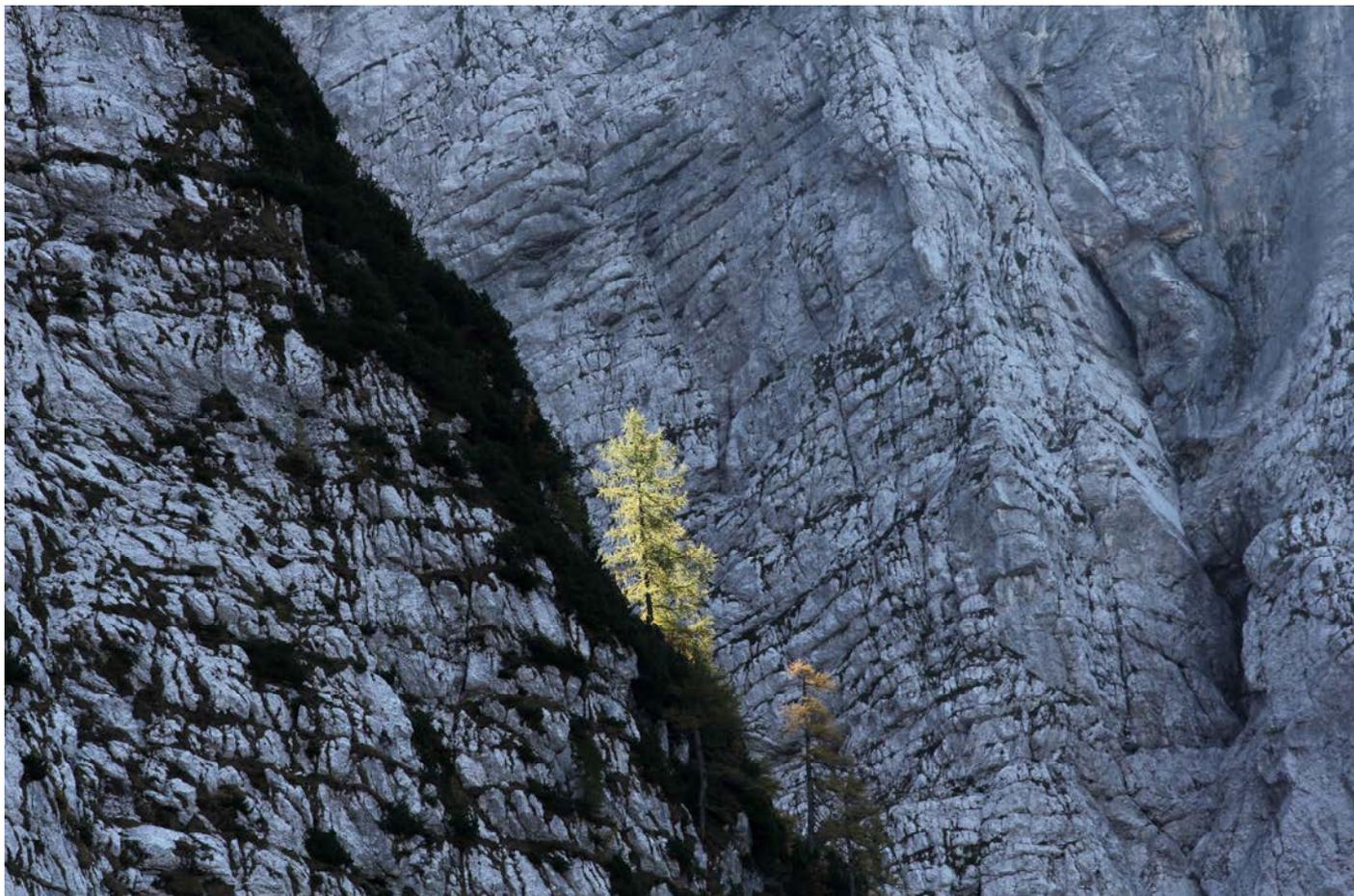
Foglia di Platano.

Al centro

Foglia di felce all'inizio del fenomeno di colorazione.

Sotto

Foglie di Canna di palude con la colorazione invernale.



In alto. Larice in veste autunnale sulle Alpi Giulie. *Al centro.* Alberi e arbusti in veste autunnale in Alpago. *Sopra.* Vigneto in veste autunnale sulle colline di Collalto. *A lato.* Alberi di Pioppo tremolo in Val Zoldana.

I DEVASTATORI

di Michele Zanetti

Apprendiamo, da fonte bene informata, che i pescatori che si dilettono a tendere insidie con la lenza ai cefali, ai cavedani e alle rare anguille del basso Piave di Noventa, da qualche tempo pescano anche granchi blu. In sostanza, siamo stati informati che *Callinectes sapidus* è giunto fino a Noventa di Piave, risalendo l'alveo fluviale per circa 25 chilometri.

La cosa è allarmante. Lo è in termini ecologici, ovviamente, essendo che questa specie nordamericana, il cui successo riproduttivo sembra essere stato enfatizzato nelle acque costiere del Veneto dall'andamento meteo climatico anomalo degli ultimi anni, svolge il ruolo di semplificatrice. Semplificatrice biotica, che elimina decine di altre specie dal panorama faunistico già impoverito delle nostre acque marine, lagunari e fluviali.

Il fenomeno, di cui si denuncia la gravità in termini economici ormai da mesi, con il coinvolgimento di presidenti di regione e di ministri, evidenzia il dato per cui, se il danno fosse esclusivamente ecologico il tutto passerebbe sotto silenzio.

Ne è riprova il fatto che altri fattori di drammatica semplificazione siano attivi da anni, se non da decenni, nelle acque interne della Pianura Veneta, senza che si sia alzata voce alcuna per denunciare la cosa.

Il riferimento, in questo caso, riguarda due specie, alloctone come il Granchio blu e parimenti impattanti sull'ecosistema sommerso. Si tratta del Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), predatore di invertebrati, di anfibi, di uova e di larve di anfibi e di pesci e del Siluro d'Europa (*Silurus glanis*), grande predatore di vertebrati acquatici di dimensioni proporzionali a quelle dello stesso predatore. Quest'ultimo, peraltro, può superare i due metri di lunghezza ed individui di dimensioni pari e superiori al metro sono già ampiamente diffusi nei corsi d'acqua minori della Pianura Veneta.

Tutto questo si segnala, al fine di far emerge-

re un fenomeno drammatico destinato altrimenti a rimanere %commerso+, in quanto nascosto anche dagli autori delle introduzioni di fauna acquatica alloctona e dunque dai pescatori dilettanti.

Che dire e che fare, al punto in cui siamo e nella preoccupante condizione in cui versa il prezioso ecosistema delle acque interne di Pianura?

Si può certo parlarne, come stiamo facendo, ma si può fare assai poco in termini tecnici; nel senso che la radicazione delle specie devastatrici risulta pressoché impossibile.

Non rimane allora che sperare che gli Ibis sacri africani (*Threskyornis aethiopicus*), presenti ormai a migliaia, svolgano una efficace azione predatoria sui giovani granchi blu e che i visoni americani (*Neovison vison*) riescano a predare e a divorare quanti più gamberi rossi possibile. Rimane il problema di chi possa predare il Siluro d'Europa, ma sembra che qualcuno ci stia pensando e che sia in programma una soluzione geniale: l'introduzione dell'Alligatore del Mississippi (*Alligator mississippiensis*).

Bibliografia

ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, nn 1-23, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE.



Granchio blu (*Callinectes sapidus*), individuo adulto.

Un individuo di Granchio blu (*Callinectes sapidus*), assale un Granchio mediterraneo (*Carcinus mediterraneus*) nelle acque della Laguna di Saccagnana (Cavallino-Treporti, VE).



Granchio blu (*Callinectes sapidus*), individuo adulto.
Foto da Wikipedia





GLI INSETTI

Indicatori di qualità dell'ambiente di Michele Zanetti

Il titolo può sembrare, in effetti, provocatorio. Ma come, si dirà qualcuno, combattiamo contro gli insetti trecentosessantacinque giorni l'anno e lo facciamo con presidi da guerra chimica (la peggiore) e ora, mentre siamo ancora sotto attacco quotidiano della micidiale e silenziosa Zanzara tigre, ci si viene a parlare di insetti indicatori di qualità dell'ambiente?

Caro Lettore, hai capito bene e mi dispiace per te se, come sospetto, consideri l'Uomo, la tua specie, come la sola avente diritto di ospitalità sul Pianeta. In effetti, se invece si considera l'Ecosfera e dunque il gigantesco e azzurro mosaico di Biomi planetario, gli insetti rappresentano una delle componenti più importanti. Per una ragione semplice semplice: essi si collocano alla base di innumerevoli sequenze trofiche (a scuola le chiamano catene alimentari) e garantiscono risorse alimentari ad uno sterminato stuolo di organismi, invertebrati e vertebrati.

Per fare un esempio banale, se non ci fossero gli insetti tu non mangeresti pesce, non potresti ascoltare il canto dell'usignolo e fare il cascamento con la morosa, osservare il volo delle rondini e sognare di viaggiare, non potresti ammirare il quadro cinquecentesco dell'annunciazione in cui l'angelo ha le ali di un Grucione, non potresti mangiare miele, mele, pere, albicocche e così via, fino all'infinito.

Gli insetti, dunque sono importanti, anzi, fondamentali, per il funzionamento del gigantesco dispositivo ecologico del Pianeta di cui noi umani siamo soltanto un ingranaggio e pure sdentato, arrugginito e talvolta inceppato.

Tutto questo, caro Lettore, non per offenderti: ce ne guarderemmo bene (chi leggerebbe i nostri vaneggiamenti, altrimenti?), bensì per indurti a riflettere. Per essere più precisi, solo per fare in modo che tu possa riflettere sulle precarie condizioni in cui abbiamo ridotto non soltanto in Pianeta, ma il nostro territorio e il nostro ambiente quotidiano.

Ma torniamo al punto e concediamoci una banale verifica, magari percorrendo un'argine fluviale o un parco urbano o la campagna del Prosecco, o quella del Mais. Potremo facilmente constatare, così facendo, che gli insetti (anche solo quelli simpatici e visibili, come le api, le farfalle) sono drammaticamente ridotti di numero, se non del tutto scomparsi. Si sono volatilizzati, si potrebbe dire e il danno appare evidente e gravissimo, anche solo considerando api, bombi e farfalle e non già quelli che, ad esempio, rendono vivo e fertile il suolo e migliaia di altre specie con ruoli diversi.

Se poi ci interroghiamo sul fatto di come questo sia potuto accadere, la risposta sarà facile: abbiamo avvelenato tutto e ci siamo avvelenati. Abbiamo arricchito il suolo, l'acqua e l'aria con molecole chimiche non biodegradabili e le nostre ceneri, dopo che saremo morti, non potranno neppure essere utilizzate come fertilizzante, tanti veleni contengono.

Ecco, questo volevo dirti: semplicemente che gli insetti sono indicatori preziosi di qualità dell'ambiente e che un ambiente vivo e pulito, o meglio l'ambiente in cui tutti aspiriamo a vivere, non può assolutamente prescindere dalla presenza degli insetti.

Noi (plurale maiestatis) confidiamo ovviamente che dopa in poi tu presterai un'attenzione diversa a queste creature (termine assolutamente improprio, da sostituire con organismi) e non sfuggirai disgustato l'ennesima cimice verde che si poserà sul tuo davanzale di casa.



Vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) su fiore di Stoppione (*Cirsium arvensis*).



In alto
Dittero in alimentazione su fiori di Ligustrello (*Ligustrum vulgare*).

Sopra
Dittero sirfide (*Eristalis tenax*) e Vespa (*Vespa germanica*) su fiori di Lamiacea.

A lato
Libellula *Coenagrion puella* su foglia di Sanguinella (*Cornus sanguinea*).

IL CINGHIALE NELLA PVO

Nota storica da reperti romani

di Michele Zanetti

La prima segnalazione della presenza di un cinghiale adulto nella Pianura Veneta Orientale, giunse dai colleghi guardacaccia di Portogruaro verso la metà degli anni Novanta. In quell'occasione, con il collega Mario Fontanel, nel corso di un sopralluogo compiuto nell'area dell'ex fornace a nord dell'abitato, constatammo la presenza delle tracce evidenti di un grosso individuo.

La cosa mi sorprese; essa costituiva il primo indizio concreto della capacità dei grandi mammiferi di abbandonare i territori selvatici della collina e delle Prealpi, per inoltrarsi nella pianura densamente umanizzata.

Quella prima osservazione, negli anni a seguire doveva rappresentare un precedente seguito da numerose altre segnalazioni e avvistamenti, con alcune di queste accompagnate da incidenti stradali. Ci fu anche la comparsa di un cinghiale su una affollata spiaggia del Basso Livenza, immortalata dalle foto ricordo degli stessi bagnanti e persino l'avvistamento di un individuo nell'area urbana di Mestre, presso il Parco della Bissuola.

Attualmente, a circa tre decenni di distanza, si può affermare che la presenza del cinghiale nei territori di bassa pianura è regolare, con un numero di individui variabile, ma valutabile complessivamente in alcune decine.

Quanto sopra per affermare il fenomeno relativo ad un ritorno, se si considera che il Cinghiale (*Sus scropha*) era assai frequente nel territorio in oggetto in Epoca Romana. Con un ambiente agrario ancora caratterizzato dalla diffusa presenza del bosco e da estesi habitat palustri, la specie era frequentissima. Al punto da costituire un'ambita preda di caccia, in ragione dell'ottima carne e al fine di contenere i danni provocati dalla stessa alle colture.

Le testimonianze del pregresso e storico rapporto tra comunità umana e Cinghiale, sono costituite da reperti archeologici che si conservano nei Musei del Veneto Orientale. Testimo-

nianze che, come nel caso delle immagini che accompagnano questo articolo, costituiscono autentiche opere d'arte, di natura e di dimensioni assai diverse, ma di grande pregio artistico.

In due casi esse riguardano la caccia al cinghiale, praticata a cavallo, mediante una lunga lancia e con l'ausilio dei cani; in un terzo caso, invece, riguardano un pregevole bronzetto in cui la figura del suide viene rappresentata in forma stilizzata, a testimonianza di una raffinata capacità di elaborazione artistica del soggetto.

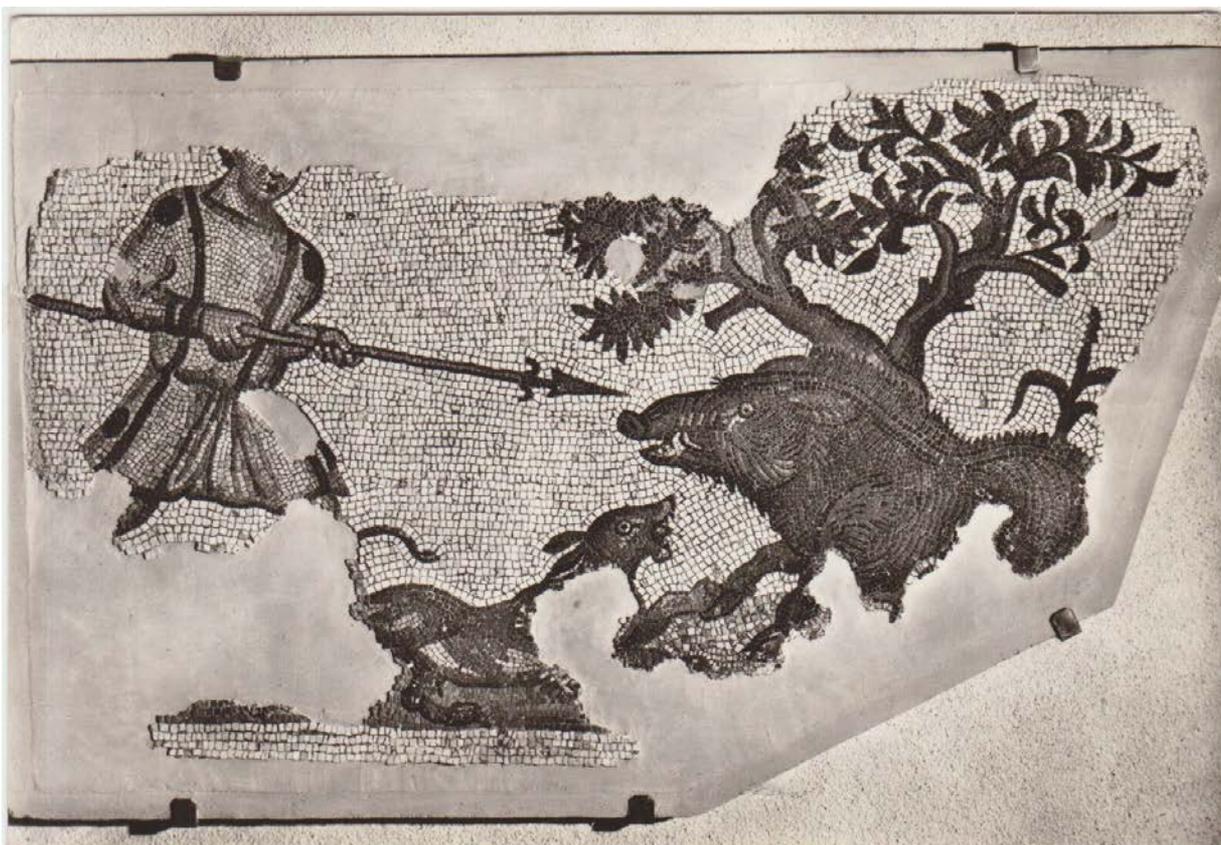
Bibliografia

ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, nn 1-23, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE.



Sopra. Bronzetto che rappresenta un cinghiale stilizzato, conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Portogruaro, VE.

Sotto. Cammeo decorato con figure di caccia al cinghiale, proveniente dall'area di Altino romana.



Sopra
Adulto di Cinghiale (*Sus scropha*). Foto da Wikipedia.

A lato
Il mosaico della caccia al cinghiale conservato nel Museo Archeologico no Bellis+di Oderzo (TV).



Autunno sui social

di *Enos Costantini**

Fra un cane un gatto e un piatto
 Un cuore pulsante e un volto ammiccante
 Cespugli policromi sul prato inglese
 E l'ubiquo rosso acero giapponese
 Fiori di polimeri in policromia
 Quale tardoalchemica blasfemia
 Di volgari pigmenti mimica
 Del camposanto la petrolchimica

Luna, Luna

di *MT52***

Galleggi sospesa nell'ondaco di sogni vaghi
 Quasi infantili, mai dimenticati
 E risplendi festosa
 Frangendo luminescenze leggere sulle nubi
 Che ti abbracciano innamorate

Mancanti luna di fine novembre
 Luna di piene travolgenti e di foglie che volano
 Troppo leggere e troppo lontano
 Mi seduci e trema nel profondo qualcosa
 Cui non so, cui non voglio resistere

E mi perdo con l'anima nel fulgore d'argento
 Di un riflesso fugace che mi insegue
 Mentre corro nel buio pensando
 Al destino cancellato dalla vita vissuta
 Mentre la piena fluisce silenziosamente assoluta
 Nella notte

* *Agronomo e poeta* ** *Poeta*

Prà dei Gai, 28 novembre 2012

Notte di luna in laguna





La leggera, affascinante Arte di Martina

Con i suoi acquerelli Martina Bandiera vuole rappresentare la Bellezza. Lo fa scegliendo come soggetto gli uccelli della Laguna di Venezia, che la sua arte pittorica coglie in volo, o mentre sostano specchiandosi nelle acque immobili.

Un'arte raffinata, la sua, che coniuga Bellezza e Poesia e che invita a sognare, lasciandosi cullare dalla armonia della Natura, che da millenni fluisce con le maree lagunari.



M. Bandiera

Sopra
Airone bianco maggiore in volo.

A lato
Fenicottero rosa in sosta.



In alto
Gabbiano reale in volo.

Sopra
Stormo di Oche canadesi in volo.

A lato
Cigno reale in atteggiamento aggressivo con il vento che gli solleva il piumaggio.



LA SESTA ESTINZIONE

Una storia innaturale

Saggio di *Elizabeth Kolbert*

Gentili Lettori di *Natura* informa, questo è un libro che dovrete leggere tutti! Parola di Presidente (e le parole di Presidente, si sa, non vanno mai messe in discussione).

Dovreste farlo per una ragione semplicissima e dunque per condividere con noi, sacerdoti laici della Natura, dotati di capacità di interpretarla non in possesso di voi comuni cittadini, le angosce e la sofferenza che derivano dal constatare, quotidianamente, il triste e irreversibile destino della naturalità planetaria.

Perché vedete, soffrire insieme, che significa anche essere consapevoli delle cause della stessa sofferenza, può aiutare a trovare gli antidoti per contrastarla, tentando di risolvere i problemi che la causano.

Almeno si spera.

Ma veniamo al libro della Kolbert, edito da Neri Pozza, nella collana "Colibrì" nel ormai lontano 2014 e dunque datato, anche se, ahimè, attualissimo.

Si tratta di un saggio in 13 episodi, che in 378 pagine, comprese le note e la ricca bibliografia, propone altrettanti casi di studio e di indagine, riguardanti l'impatto distruttivo dell'uomo sulla Biodiversità del Pianeta. Non vi si parla dello Orso bianco o del Nyala di montagna dell'Etiopia, ma di altro.

Si tratta invece di tredici racconti avvincenti, che non lasciano speranza e che confermano, al di là di qualsiasi dubbio, che la nostra specie rimarrà ben presto sola, con i propri parassiti (scarafaggi, *antropofagi*, *cochi* e colombi) a sovrastare un pianeta esausto.

Tredici storie di pandemie animali causate dalle alterazioni antropiche dell'ambiente, di stragi perpetrate senza controllo alcuno fino all'ultimo individuo di una certa specie e di fenomeni sconvolgenti che rischiamo di far precipitare l'ecosfera in un gorgo oscuro di semplificazione senza speranza.

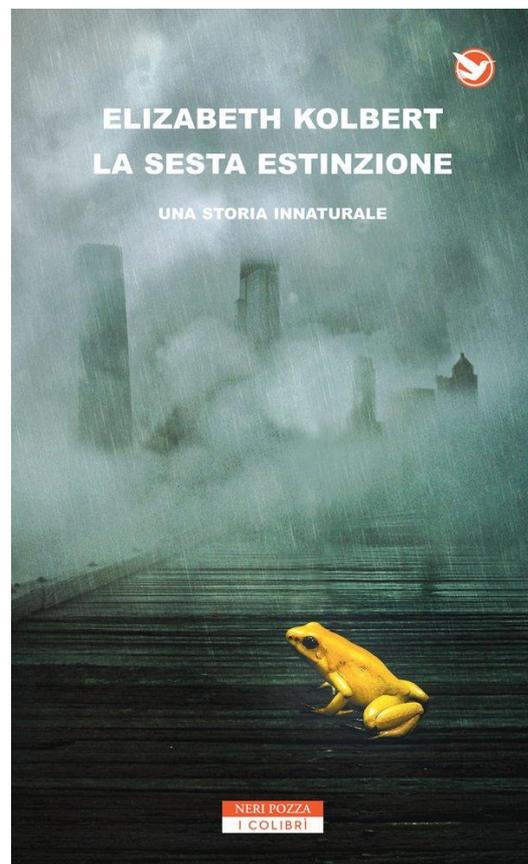
Il denominatore di tutto questo è uno solo: indietro non si torna. Non è tecnicamente possibile e non lo è neppure culturalmente, a con-

ferma dello scostamento, appunto culturale, tra il cittadino medio e gli uomini di scienza che si occupano della conservazione della stessa naturalità planetaria.

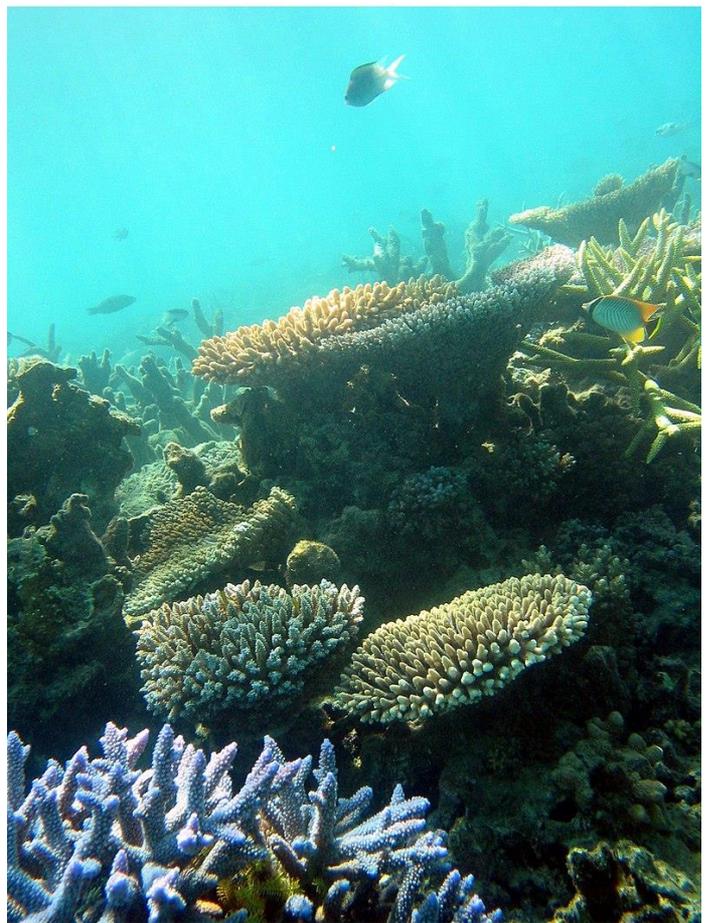
Nonostante questo e dunque nonostante la angoscia che prende alla gola e che fa pensare: "ma per quale ragione il Sistema Naturale ha creato l'uomo?", la lettura è piacevole, talvolta avvincente e sempre ricca di informazioni e di spunti di riflessione. Persino divertente, laddove parla dell'uomo di Neanderthal e dell'inquinamento genetico con cui ci ha contaminati, noi *Homo sapiens*, invasori e distruttori, che tanto per gradire, prima di farcelo arrosto ci siamo accoppiati con lui.

Sconvolgente, invece, il paragrafo che riguarda l'acidificazione degli oceani e la scomparsa delle barriere coralline: l'habitat laboratorio di biodiversità, di cui si parlerà nella prossima conferenza dell'IPCC.

Non vi racconto di più, ma semplicemente vi invito a procurarvelo e a soffrire, come chiunque ha avuto occasione di leggerlo essendo dotato di un minimo (ho detto un minimo) di intelligenza. (MZ)



Elizabeth Kolbert, 2014, *La sesta estinzione. Una storia innaturale*, Neri Pozza Editore, collana "Colibrì", pp. 400, 20,00



Nelle foto

La Biodiversità stupefacente delle barriere coralline, autentici laboratori di creazione di forme e colori della vita acquatica marina. Con l'acidificazione dell'acqua degli oceani, per effetto dell'aumento della CO₂ in atmosfera, come spiega la Kolbert nel volume, il Pianeta rischia di perdere questo fondamentale presidio di vita selvatica.



LE SPECIE ESOTICHE INVASIVE

Andamenti, impatti e possibili risposte
ISPRA

Un volume di 121 pagine che si trova sul sito web dell'ISPRA e che è liberamente scaricabile in formato PDF.

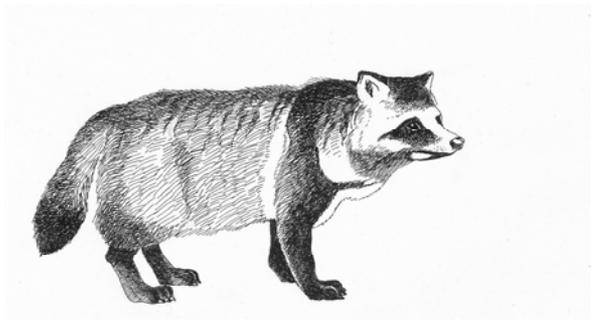
Un volume che si consiglia a chi è interessato al grave fenomeno dell'inquinamento biotico dei nostri ecosistemi e che rivela il livello di radicamento e di impatto ecologico delle specie alloctone, vegetali e animali, negli habitat degli stessi ecosistemi nostrani, occupandosi nel contempo, anche delle strategie di contenimento.

Consentirà di comprendere la forte interferenza ecologica delle specie aliene e come il fenomeno dell'introduzione di specie estranee da altre aree geografiche, sia lungi dall'essere efficacemente contrastato e gestito.

Una piccola, ma efficace finestra su ciò che va configurandosi a livello vegetazionale e faunistico negli ambienti umanizzati e selvatici della penisola. (MZ)



SCALERA RICCARDO, BEVILACQUA GIULIANA, CARNEVALI LUCILLA, GENOVESI PIERO, (a cura di) 2018, *Le specie esotiche invasive: andamenti, impatti e possibili risposte*, ISPRA, PP. 1-121



Cane procione (*Nyctereutes procyonoides*)



A lato. Siluro d'Europa (*Silurus glanis*). **In alto.** *Pseudorasbora parva* (asiatica). **Sopra a six.** *Chrysolina americana*. **Sopra a dx.** *Myriophyllum aquaticum* (S. America).

I PATRIARCHI DI QUANTIN

di Michele Zanetti

L'escursione autunnale dell'Associazione Naturalistica, che il 19 novembre ci ha condotti attraverso la montagna di Quantin (Ponte nelle Alpi, BL), ci ha consentito di conoscere le associazioni forestali tipiche della fascia altitudinale di passaggio tra il Piano Collinare e il Piano Montano. Con i boschi a latifoglie e boschi misti, caratterizzati dalla presenza di formazioni pure di Betulla bianca (*Betula pendula*) e da boschi misti di Tiglio nostrale (*Tilia platyphyllos*), di Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), di Acero riccio (*Acer platanoides*) e di Ciliegio selvatico (*Prunus avium*). Abbiamo inoltre potuto osservare il Faggio (*Fagus sylvatica*) nella sua fascia altitudinale inferiore, ma anche la presenza di Larice (*Larix decidua*) e di Peccio (*Picea excelsa*) di probabile diffusione antropica.

A sorprendere sono stati, comunque, gli alberi secolari, presenti nel bosco ceduo, con quest'ultimo in condizioni frequenti di abbandono, nonché i vetusti ciliegi che sorgono presso il rudere della Casera del Diaol. Alberi, quelli del bosco ceduo, probabilmente conservati, in passato, come matricine.

Accanto ad un tiglio di almeno due secoli di età, dotato di branche primarie paragonabili ad una spettacolare scultura lignea e di alcuni altri grandi alberi della stessa specie a struttura policormica, è stata osservata la presenza di alcune vetuste betulle, di alberi di Salicone (*Salix caprea*) di notevoli dimensioni, nonché di alcuni esemplari di faggio che un'antica ceduazione, ha dotato di un notevole numero di fusti.

Nel complesso, dunque, l'escursione si è rivelata potenzialmente utile per una interessante lezione riguardante la dendroflora prealpina e la gestione del patrimonio forestale, con particolare attenzione alla conservazione dei patriarchi arborei, autentici testimoni di un passato climaticamente diverso.



GRANDI ALBERI



In alto. Filare di Betulla bianca.

A lato. La base del tronco di una betulla secolare.

Sopra. Vecchio Faggio ferito dallo schianto di una branca primaria.

Pagina precedente

In alto. Il tronco e le branche primarie di un Tiglio nostrale di almeno due secoli.

Al centro. Tiglio nostrale policormico e, a destra le base del tronco di un vecchio Ciliegio selvatico.

Sotto. I ciliegi selvatici secolari che si trovano presso il rudere della Casera del Diaol.

ADRIANO un amico

Non è mai facile ricordare gli amici che se ne sono andati; che sono partiti, sempre anzitempo, anche se di età ormai avanzata, come nel caso di Adriano. In questi casi le parole suonano sempre un po' scontate, ridondanti e quasi banali.

Conobbi Adriano Pavan nella primavera del 1967, cinquantasei anni fa, quando il comune e compianto amico Pino Perissinotto mi convinse ad iscrivermi alla sezione CAI di San Donà di Piave.

Nella sede del CAI, che emanava un odore di stantio, si respirava idealmente aria pura: aria di montagna, aria che profumava d'avventura e di scoperta, suggestiva atmosfera delle Dolomiti.

Adriano, trentuno anni a quel tempo, era già un pittore affermato. Numerosi erano stati i riconoscimenti che la sua Arte aveva riscosso presso le gallerie e le mostre più prestigiose d'Italia. Nonostante questo, Adriano non se la tirava, anzi, mi adottò con atteggiamento quasi fraterno e diventammo amici: io, ragazzo di diciannove anni che non manifestava alcun talento particolare, ma soltanto il desiderio di scoprire l'universo alpino che lo affascinava.

Le amicizie che nascono in contesti e circostanze speciali, come si sa, non si interrompono mai e così accadde a noi.

Non ci frequentammo assiduamente, dopo gli anni eroici della mia iniziazione alle vette, alle ferrate e alle pareti dolomitiche, ma il filo del nostro rapporto resisteva, tenacemente. E in più occasioni, incontrandoci occasionalmente, egli mi diceva scherzosamente di ricordargli un suo "satello minore".

Poi ci ritrovammo, una decina d'anni or sono: lui ormai anziano artista, che continuava comunque a creare e a sperimentare la propria arte pittorica, io pensionato dedito a coltivare gli interessi di sempre, volti a divulgare la bellezza che la Natura esprime.

Frequentavo così, di tanto in tanto, il suo studio, dove si chiacchierava e si scherzava,

dove ammiravo le sue opere, sempre giovani e fresche e dove mi parlava delle sue amarezze.

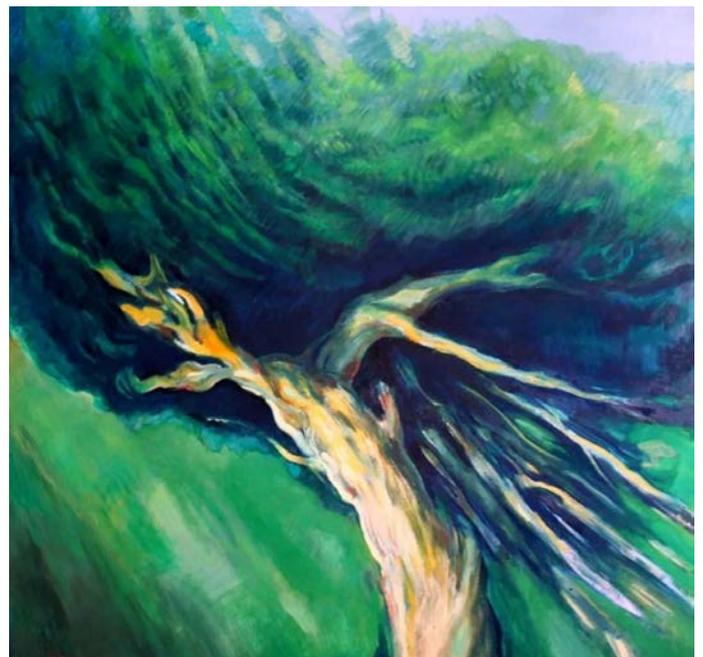
I nostri interessi culturali si incontravano, appunto, nella celebrazione della Natura: dei paesaggi fluviali colorati dal Piave, degli alberi che emanavano una luce sacra, dei fiori che decoravano le vesti di figure femminili, da lui ritratte come vestali di leggera bellezza.

Sostenni l'idea di una biografia che celebrasse lo straordinario percorso artistico che aveva segnato l'intera sua vita e gli proposi una mostra di pittura dal titolo "Alberi nella luce", che l'Associazione Naturalistica organizzò e che si tenne a San Donà qualche anno addietro.

Il nostro era un legame bello e sincero, nato nel segno della montagna e sopravvissuto al tempo della vita, fino alla fine.

Per questo, ora, Adriano mi manca. Per questo, quando cammino nuovamente lungo un sentiero, avendo al cospetto l'immagine delle montagne che ci hanno visto talvolta insieme, penso a lui. E penso che sulla vetta del Campanile Toro, che raggiungemmo con Giovanni Martinelli in un giorno memorabile dell'estate 1970, le nostre impronte non si cancelleranno mai.

Ciao Adriano.



Adriano Pavan, 2005, **Albero**.
Olio su tela, cm 100 x 100.

IN MEMORIA



Sopra

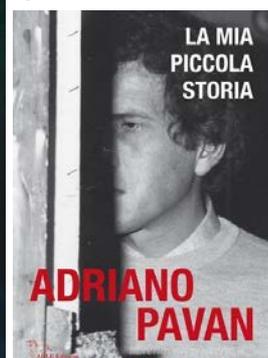
2017. Con Adriano, presso l'Auditorium del Centro Culturale di San Donà di Piave, durante la presentazione del volume autobiografico *La mia piccola storia+*.

A lato

Adriano Pavan, 2006, *Schegge di diamante*. Olio su tela, cm 140 x 140.

Sotto

La copertina del volume autobiografico.



DA TESSERA CON RUMORE L'aeroporto Marco Polo raddoppierà? di Otello Bison*

Cos'è il **over turismo**? Niente altro che un turismo esagerato che si trasforma da risorsa in problema. L'esempio che tutti citano è la nostra Venezia che con i suoi poco meno di **50.000 abitanti** ospita all'anno (calcolo al ribasso) **23 milioni di turisti**. Una sproporzione evidente a cui tutti cercano di porre rimedio, a parole. E fin qua siamo sul banale ma divertiamoci a scorrere qualche notizia di questi giorni.

Il signor Enrico De Marchi in qualità di top dirigente della SAVE, la società che gestisce l'aeroporto di Venezia (più Treviso e altri) lancia il suo progetto per il rilancio dello scalo **Marco Polo**:

Investimento per **2 miliardi** mirato al raddoppio dei passeggeri su Venezia fino ad arrivare a quota **20,8 milioni**. Per l'ampliamento del terminal, **100.000 metri quadri di superficie**, saranno stanziati **728 milioni**. Ma ha assicurato che saranno investiti anche **9 milioni** (nove milioni) per aree verdi, piste ciclabili.

«**Avete notato?** Tutti i progetti sono **sostenibili**», siamo molto fortunati.

Alla cerimonia non ha partecipato, stizzito dicono, il sindaco di Venezia perché non vogliono sganciare una piccola percentuale sugli arrivi. E poi, sempre lui sindaco, **non è rimasto male** perché con il PNRR gli hanno rifiutato il progetto dello stadio lì vicino. Erano lotti edificabili, parcheggi, supermercati, nuova viabilità. Peccato, quelle zone del basso Dese resteranno selvagge, naturali ed improduttive.

Altra notizia. Sempre il signor SAVE insiste che l'obiettivo (strategico) è quello di integrare il traffico aereo con le crociere. Questo settore va rinforzato, pazienza se non si può passare davanti a San Marco, adesso la parola d'ordine è **l'approdo diffuso**. Diffuso è un altro aggettivo pericoloso, diffidare. Tanti posti dove sbarcare i **550.000 crocieristi** previsti nei prossimi mesi del 2023. Ci sarà bisogno di più lanciazioni, di più solidi moli dove attraccare. **Come spazio**, ehm acqua, per tutti.

Il presidente Zaia plaude al progetto del *Ma-*

sterplan presentato dalla SAVE. Dalla solennità di palazzo Balbi li incoraggia. Il raddoppio dei voli sarà (cit.) **un'occasione di crescita moderna per tutto il territorio**. Ci permetterà di dialogare con il mondo e di continuare a crescere in termini turistici. Poi ricorda **«Grazie ai giochi olimpici invernali arriveranno altri 1,5 milioni di visitatori»**.

Sono cifre impressionanti, buone o pessime, dipende da come la pensate.

Faccio un calcolo però. Un turista pesa in media **70 kg** (lo so gli americani pesano di più) e quindi in un anno, a Venezia, arrivano **1.600.000 tonnellate di persone**. Nudi, senza bagaglio.

Non è che Venezia sprofondi?

È Proprio così: e il rumore?

L'autore dell'articolo, nella foga convulsa dei numeri da capogiro, se ne è forse dimenticato. **Già oggi, tuttavia, l'area di laguna e i territori di gronda prossimi all'aeroporto (campagna di Altino) subiscono il forte impatto acustico dei decolli e degli atterraggi continui.**

* Uomo di cultura, scrittore



**AEREI,
DI TUTTI I
COLORI. È.**

**AEREI,
DI TUTTE
LE NAZIONALITÀ
È.**



**AEREI,
A DECINE,
A CENTINAIA,
A TUTTE LE
ORE, OGNI
GIORNO. È.**

LE NOSTRE ESCURSIONI

DOMENICA 29/10/2023

Í LA NOSTRA VIA DELLEACQUAÎ

Cison di Valmarino . (TV)

Proposta da Roberto Rosiglioni

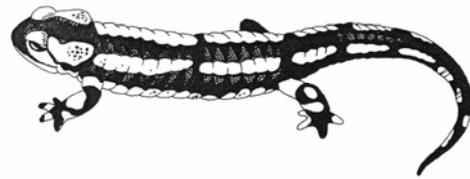
Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*

Accade, alle volte, di non essere fortunati.

Il Meteo prometteva un giorno di nuvole ma senza precipitazioni e invece, la pioggerella fastidiosa, è arrivata e ci ha accompagnato per buona parte della giornata.

Gli Alpini, con il loro padiglione, dotato di tavoli e panche, ci hanno salvato la sosta per il pranzo al sacco, presso il bosco delle Penne Mozze.

L'ambiente del borgo di Cison, le acque ruscellanti e il bosco hanno comunque reso affascinante la passeggiata dei 33 partecipanti.



Sopra. Nuvole da pioggia verso la dorsale delle Prealpi Trevigiane.

A lato. Pierluigi, Ivan e Giorgio, tre eroici partecipanti, palesemente entusiasti e del tutto indifferenti alla pioggia.

Sotto a sx. Scorcio di paesaggio, con l'arco del torrente all'altezza dell'abitato di Cison di Valmarino.

Sotto. La ramificazione primaria di un vecchio albero di Albicocco.

In basso. Una piccola paratia disposta lungo un rigagnolo secondario, per l'acqueduzione di una superficie di prato.

Disegno. Salamandra pezzata.



LE NOSTRE ESCURSIONI

DOMENICA 19/11/2023
**"LA MONTAGNA E LA QUIETE
DI QUANTINÎ**

Quantin, Ponte nelle Alpi - (BL)
Proposta da Paolo Favaro

Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*

Escursione memorabile e non solo per il numero di partecipanti (73), ma per lo spettacolo entusiasmante offerto dal paesaggio.

Con i suoi boschi di Betulla carichi d'oporo, i suoi orizzonti di montagne illuminate dal sole di novembre e gli alberi secolari, la montagna di Quantin ci ha consentito di vivere una delle passeggiate più belle della ormai lunga storia dell'Associazione.



Sopra. Naturalisti in marcia.

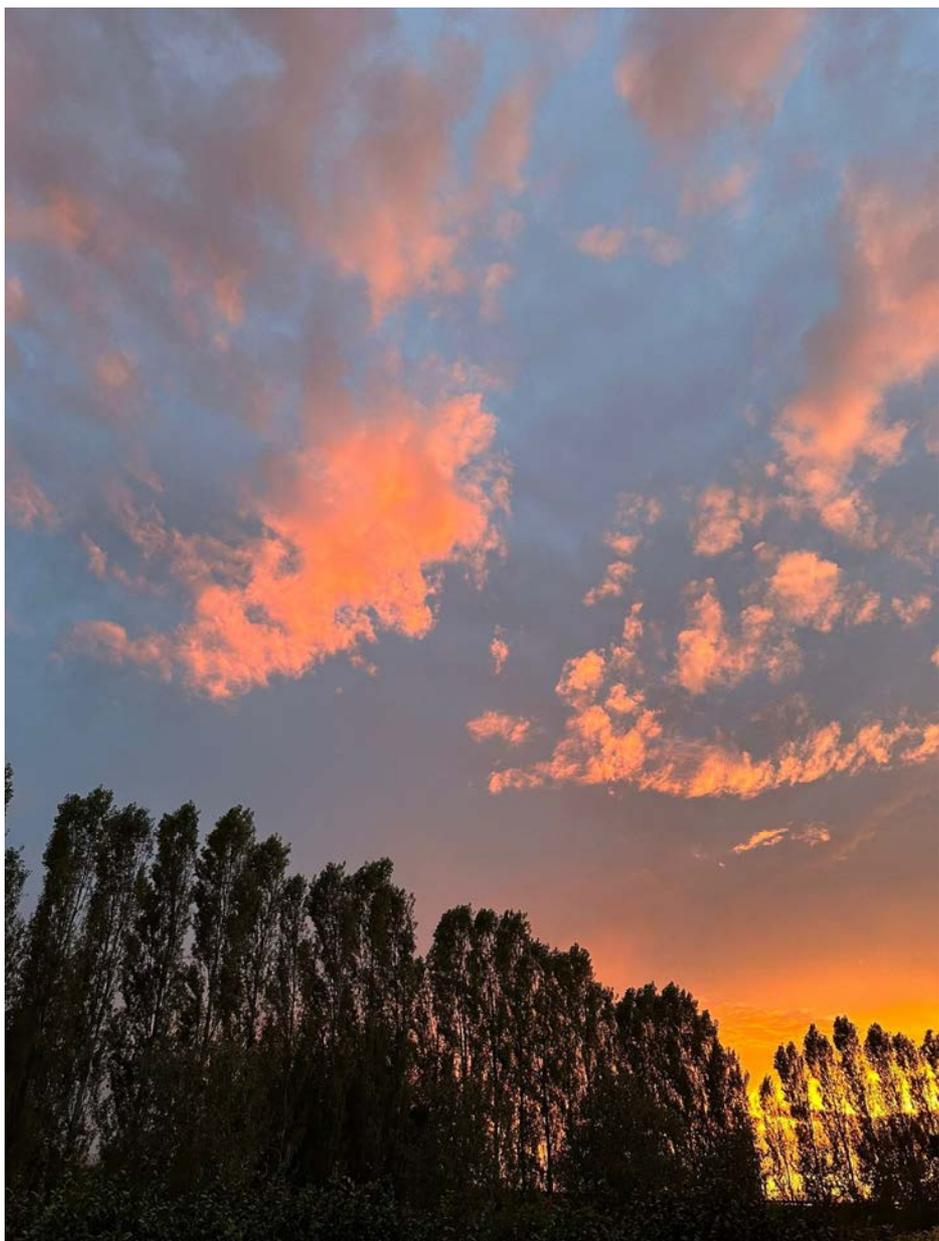
Sotto. Il Col Nudo e la Conca d'Alpago.

In basso a sx. Tiglio nostrale plurisecolare

In basso al centro. I colori del bosco prealpino.

In basso a dx. Frutti di Alchechengi a Quantin.





IL FASCINO DEL TRAMONTO

Sopra e a lato

Il tramonto è sempre un momento magico, ma lo è di più se il colore del cielo, come in questo caso, sfuma dall'arancione all'azzurro e un gregge di piccole nuvole si colora delicatamente di rosa.

Foto di **Francesco Carrer**.

Sotto

Gli attimi fuggenti e suggestivi in cui il sole s'abissa dietro i profili dell'orizzonte di ponente, accompagnato da una effimera sinfonia cromatica.



Un interessante ciclo di conferenze sull'Antropocene, a Carbonera (TV).

Conoscere per salvaguardare. Incontri di Scienza-Conoscenza divulgativa. Conoscere per salvaguardare. Incontri di Scienza-Conoscenza divulgativa.

Associazione Carbonera 2010
con il PATROCINIO DEL COMUNE DI CARBONERA

PIANETA TERRA 2023-24

"Antropocene 3" **10^a stagione**

7 dicembre 2023 ore 20:30	LE PIANTE. SOLO VEGETALI O ENTITÀ SENZIENTI? Franco Bianchi	14 dicembre 2023 ore 20:30	ANTARTIDE. LO SPECCHIO DELLA TERRA Rocco Alessandro Monteduro
21 dicembre 2023 ore 20:30	L'ACQUA E L'ENERGIA. SFIDE PER UN CLIMA CHE CAMBIA IN FRETTA Maurizio Baldassa	11 gennaio 2024 ore 20:30	LA SILENZIOSA INVASIONE DELLE SPECIE ALIENE Michele Zanetti
18 gennaio 2024 ore 20:30	CHERNOBYL 1986. QUALI EFFETTI HA PRODOTTO LA RADIOATTIVITÀ? Roberto Loro	25 gennaio 2024 ore 20:30	IL CERVELLO. ISTRUZIONI PER L'USO Giuseppe Falsone
1 febbraio 2024 ore 20:30	CERVELLO, MENTE, COSCIENZA. QUALI DIFFERENZE? Francesco Paparella	8 febbraio 2024 ore 20:30	IL CASO VAJONT A 60 ANNI DALLA STRAGE Gianluigi Boccalon

Ingresso libero
"Casetta" del Parco Rio Rul
Via Primo Maggio 54/a, Carbonera (TV)

Conoscere per salvaguardare. Incontri di Scienza-Conoscenza divulgativa. Conoscere per salvaguardare. Incontri di Scienza-Conoscenza divulgativa.



Il ritorno del lupo nelle Alpi

Presentazione del docu-film **"LUPO UNO"**, vincitore del Premio RAI al 71° Trento Film Festival

Alla proiezione del film farà seguito la tavola rotonda: **"Le sfide poste dal ritorno del lupo sull'arco alpino, tra ricerca scientifica e conflitti con l'uomo"**, con la partecipazione dei professori Marco Apollonio (Università di Sassari), Stefano Malavasi e Renata Soukand (Università Ca' Foscari) e dei registi Ivan Mazzon e Bruno Boz

**MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2023
ore 14.00**

Auditorium Danilo Mainardi
Edificio Alfa
Campus Scientifico
via Torino 155, Venezia - Mestre

Evento organizzato in collaborazione con AFNI (Associazione Fotografi Naturalisti Italiani) - sezione Veneto.

Entrata libera

Per informazioni scrivere a: bibliobas@unive.it

Una film da non perdere e una interessante tavola rotonda sul Lupo, a Mestre (VE).



Sopra

Una splendida foto macro che documenta la nascita delle mantidi religiose, con decine di minuscoli individui che escono dalla ooteca. Pochi ne sopravviveranno, ma questi ultimi diverranno grandi predatori di altri insetti.

Foto di **Giannina Marcon**.

A lato

La magia di colori, di bagliori e di forme mutevoli create dal fuoco che arde. Una bellissima macro.

Foto: **Marcello Ucciardi**.

Sotto

Esemplare di *Cerura vinula*, falena della famiglia Notodontidae, la cui apertura alare varia tra i 58 e i 75 mm. L'immagine macro consente di notare l'elegantissima decorazione delle ali e del torace e la folta copertura di peli delle zampe.

Foto: **Marika Vettori**.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'autunno è giunto, puntuale, con un mese di ritardo, colorando le foglie rimaste sui rami e ricordandoci che, nonostante il riscaldamento globale, le temperature non sono più quelle estive che caratterizzano, ormai, sei mesi l'anno.

Proseguono le attività dell'Associazione, nonostante il mondo vada in direzione esattamente opposta a quanto da noi e in particolare da chi scrive, auspicato. Una nota trasmissione televisiva, qualche sera fa, mostrava agli Italiani cosa si fa in Messico per la produzione degli Avocado, che l'Occidente ricco e smanioso di consumare, richiede a migliaia di tonnellate. Ebbene, per i nostri capricci insulsi, si disboscano aree protette e si spargono in ambiente miscele micidiali di pesticidi, con buona pace dei consumatori salutisti dei miracolosi frutti esotici.

Anche questa è guerra: guerra chimica, economica ed ecologica, di un occidente sazio e obeso, verso i poveri, con la complicità dei criminali di turno, che ovviamente non mancano mai.

Ma a prescindere da queste cosucce da nulla, di cui neppure sapremmo alcunché se non ci fosse il lavoro di giornalisti bravi, seri e impegnati (bene sempre più raro, quest'ultimo), vi comunico ufficialmente che è scoppiata un'altra guerra.

Una guerra tragicamente peggiore di quella che è stata finanziata e armata da noi per un anno, facendo appena 1000 morti tra i civili, mentre questa, soltanto giustificata da noi, in un mese ne ha fatti 12.000.

Sono certo che se foste marziani vi chiedeste da quale virus dell'imbecillità criminale sono afflitti gli esseri che abitano il nostro Pianeta.

Noi, intanto, parliamo a nessuno della sessualità vegetale e camminiamo allegramente ammirando i colori dell'autunno.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio ò (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2023

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Val Zoldana. Lo Spiz di Mezzodi (Pralongo di Zoldo, BL).

Sotto. Val Zoldana. Luci d'autunno nella foresta mista (Pralongo di Zoldo, BL).

